

AUTORITA' ED AUTOREVOLEZZA NELL'AZIONE EDUCATIVA

La riflessione di un capo scout

a cura di Fabio Barbieri

Nel rapporto tra un educatore ed un ragazzo, la questione dell'autorità o dell'autorevolezza (meglio) è un tema fondamentale.

Innanzitutto, perché è importante tenere distinti i ruoli e mantenere una giusta distanza.

Spesso, infatti, le relazioni sono caratterizzate da un eccessivo avvicinamento, confuso con un malinteso senso di amicizia, che non consente l'instaurarsi di un'azione educativa efficace che, a volte, richiede la capacità di dire dei no o di prendere decisioni "impopolari" verso i ragazzi.

Un educatore che non ha saputo restare nel ruolo difficilmente sarà in grado di aiutare davvero i ragazzi a crescere, poiché non potrà chiedere loro il rispetto delle regole o delle scelte, soprattutto quando questo richiede fermezza e provoca un "conflitto" con i ragazzi stessi che gli sono affidati. Nelle nostre parrocchie, tutte le esperienze vengono poi mediate attraverso l'appartenenza ad un gruppo, ed è chiaro che la relazione tra ragazzo e ragazzo (basilare per l'educazione) non può essere la stessa tra ragazzo ed educatore (altrettanto basilare): i gruppi dove non c'è equilibrio tra questi due tipi di relazione non funzionano.

Ma su cosa si basa l'autorevolezza di un educatore?

Certamente sulla sua testimonianza rispetto ai valori di fondo; nell'esperienza scout sono quelli proposti nel metodo educativo nato con Baden Powell che, per lo scoutismo cattolico, vanno riletti ed inquadrati più generale nell'esperienza cristiana.

Perché abbiamo camminato insieme (precarità), dormito in tenda (vita nella natura), condiviso i panini (comunità)? Perché ci siamo lavati con l'acqua fredda (essenzialità), abbiamo aiutato chi è in difficoltà (servizio), abbiamo giocato insieme (gioia)? Si potrebbe andare avanti, naturalmente, ma quello che conta è capire che abbiamo fatto tutto questo per arrivare a Dio, per scoprire che c'è una realtà più profonda in grado di orientare la nostra vita.

Quindi, l'autorevolezza di un educatore cristiano si fonda essenzialmente sulla sua scelta di fede e sulla testimonianza che ne dà ai più piccoli.

Ciò non significa essere perfetti o arrivati ed il Vangelo è molto chiaro al riguardo: chi si sente arrivato è perduto

Penso anche che l'autorevolezza per un educatore non arrivi come una nomina dall'alto: "il parroco mi ha detto che il gruppo mi è stato affidato, quindi mi dovete seguire!" No, non funziona così.

L'autorevolezza un educatore se la deve guadagnare sul campo, stando con i ragazzi, facendo le cose insieme a loro, "cacciandosi nei loro guai", in una parola creando un legame stabile con loro.

Solo così si riesce ad essere incisivi.

Servono tempo e passione educativa, cioè la capacità ed il piacere di vedere i cambiamenti, a volte piccoli, che avvengono nei ragazzi.

Serve anche pazienza perché i tempi non li decidiamo noi.

Infine, serve preghiera perché molto spesso dove non arriviamo noi arriva Qualcun Altro.